



Richard Hamilton «High Society Swinging London» (1967)

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

E morto a 89 anni, dunque diciamo vecchio, uno dei padri fondatori della nostra imperitura giovinezza, di quell'universo diffusamente pop nel quale siamo amnioticamente immersi: Richard Hamilton. Classe 1922, all'artista britannico è ampiamente riconosciuto il copyright del termine: Pop. Questo apparve nel celebre collage che di Hamilton, *Just what was it that made yesterday's homes so different, so appealing?* Dove in pochi centimetri quadrati si esibiva il nuovo mondo, domestico e un po' perverso: la pin up a tette nude, nel salottino trendy con mangianastri e manifesti e divanetto leopardato, e con mister muscolo con in mano un mega lecca lecca, simile a una racchetta da tennis, sul quale, appunto, c'era per la prima volta scritto POP.

Incrocio di date e sanguinoso passaggio di consegne tra stili e generazioni: quel pezzo fu esposto il 9 agosto del 1956 in una mostra che si chiamava *This is Tomorrow*: due giorni dopo, l'11, moriva in un incidente d'auto Jackson Pollock. Quindi al diavolo il tormento e l'estasi de-

ADDIO AL PIONIERE DELLA POP ART

Richard Hamilton È morto ieri l'artista inglese a 89 anni. Amato da Andy Warhol e Joseph Beuys, dipinse la Swinging London degli anni Sessanta

gli eroi romantici, piuttosto, spiegò subito lo stesso Hamilton «la Pop art è popolare (pensata per le masse), transitoria (soluzione di breve periodo), spendibile (facilmente dimenticata) a basso costo, prodotta in massa, giovane (diretta alla gioventù) arguta, sexy, glamorous e big business». Con Hamilton c'erano anche Paolozzi e Blake, ma è in America, come ognuno sa, che tutta quell'arguzia e quel busi-

ness trovarono il loro habitat ideale. Una cosa Hamilton l'aveva capita: la cultura, l'arte, non sarebbero mai più state pure. Si sarebbero contaminate con i prodotti di massa anche più indecenti, in un saliscendi continuo tra alta qualità, di testa, del prodotto e flussobassissimo, di pancia, degli innumerevoli materiali masticati e metabolizzati. La Swinging London dei Sessanta dovette molto a Hamilton,

lo celebrò come uno dei suoi protagonisti: è lui che immortalò in una serie di stampe l'arresto per droga di Mick Jagger, ed è lui, amico di Paul McCartney che esegue la copertina del *White Album* dei Beatles, nel 1968.

Ammirato da spiriti diversissimi come Andy Warhol e Joseph Beuys, consacrato dal Leone d'Oro alla Biennale del 1993, l'impatto di Hamilton sull'arte degli ultimi decenni è stato potente. Coltivava a modo suo il culto delle immagini, non necessariamente eseguendole dal nulla ma montandole coi frammenti degli immensi repertori che la produzione editoriale contemporanea fornisce. Gli serviva lo scarpone di un soldato? Perché dipingerlo? C'era lì apposta una fotografia, un paio di forbici, colla, e via. Accidenti, in quel metodo Hamilton dimostrava di essere di prima classe. Tutto l'universo pop fu felice e leggero? Macché, conosciamo il nesso che quella stagione stabilì con la morte. Per dire: quella della Monroe, nel 1962, attirò, come falene attorno a un lume, un sacco di artisti. Hamilton aspettò tre anni, e nel 1965 tirò fuori *My Marilyn*, istantanee struggenti dell'attrice su una spiaggia, fotografate da un segno di cancellazione: su quel sorriso una X. ●